

LE SPIAGGE E GLI SVAGHI DELLA "BELLA GENTE", IN ITALIA

La Capannina è per la "crema": i "bruttini", sono ospiti sgraditi

Il famoso locale di Forte dei Marmi, quartier generale di miliardari famulloni - Come vi si passano le giornate e le notti e come vi si pagano i conti - Una storiella su Umberto Agnelli - Il milione di whisky speso da Baby Pignatari



Un lieto augurio di Ferragosto ci rivolge da Bordighera Liana Orfei, reginetta del circo passata in questi giorni al cinema e che nella prossima stagione debutterà quasi certamente, come «soubrette», in una tra le più importanti compagnie di rivista italiane

(Dal nostro inviato speciale)

FORTE DEI MARMÌ, 14 agosto. A giorni la Capannina festeggerà i suoi trent'anni di vita. Ci sarà una serata di gala e il biglietto d'ingresso costerà quindici o forse ventimila lire. Non sono però queste cifre elevate che caratterizzano il famoso locale e la sua affezionata clientela. Anzi si può dire con certezza che quella sera celebrerà gli habitués saranno appena una capatina, tanto per non fare un torto a Francesca, il proprietario. La Capannina quella sera sarà affollatissima. Contiene fino a diecimila persone. Il che succede sovente, in luglio e agosto, al sabato e la domenica, quando arrivano i mariti e quando a bordo delle sue vetture,

sempre impeccabilmente lavate e verniciate, giungono da Viareggio, da Lucca, da Firenze, da Genova, ma soprattutto da Torino e da Milano, la gente bruttina. Quasi cento persone lavorano alla Capannina tra cuochi, camerieri, sorveglianti, amministratori, capisala, contabili, eccetera. Si tratta di un personale selezionatissimo, intelligente, esperto che non si trova assolutamente in locali di Capri, Ischia, Portofino, S. Tropez, Cannes e neanche a Biarritz o a San Sebastiano. Dal personale, gli avventori della Capannina sono stati divisi in cinque categorie. (Ci sono anche le sottocategorie ma non c'è spazio qui per parlarne).

PRIMA CATEGORIA: la crema. **SECONDA:** la bella gente. **TERZA:** la gente bruttina. **QUARTA:** le civette. **QUINTA:** la brutta gente. Se si volesse fare una storia italiana di questi ultimi anni attraverso i locali notturni, la Capannina del Forte occuperebbe uno dei posti più importanti. La sua fortuna è dovuta a un intreccio complicatissimo di interessi politici ed economici. Basti pensare che il locale, ogni, così imponente e attrezzato, con sale da gioco, piste da ballo, separés, bar, cucine, verande e spiagge particolari, nacque, appunto trent'anni orsono, sotto il patrocinio degli Agnelli, di Ciano e di Balbo. Ed era, a quell'epoca, davvero una capannina. Un locale dove si poteva stare intimamente senza il timore di occhi indiscreti del pubblico.

Un salotto privato
La vera vita alla Capannina è quella dei giorni feriali, dei giorni in cui gli altri lavorano. Il locale è allora frequentato abitualmente e continuamente da non più di duecento persone. Le quali sono così note nel mondo economico e mondano italiano che non pagano mai. Pagare sarebbe di pessimo gusto. Un pranzo, dieci cognac, tre crè, una stecca di Morris... Il cameriere arriva col suo carabino, chiede senza il cliente appone distrattamente la sua firma. Sono firme di assoluto garanzia. In banca valgono miliardi. Immaginarsi che cosa può rappresentare il conto mensile di milioni per aperitivi, colazioni, pranzi, cene alla Capannina!

La vera vita alla Capannina è quella dei giorni feriali, dei giorni in cui gli altri lavorano. Il locale è allora frequentato abitualmente e continuamente da non più di duecento persone. Le quali sono così note nel mondo economico e mondano italiano che non pagano mai. Pagare sarebbe di pessimo gusto. Un pranzo, dieci cognac, tre crè, una stecca di Morris... Il cameriere arriva col suo carabino, chiede senza il cliente appone distrattamente la sua firma. Sono firme di assoluto garanzia. In banca valgono miliardi. Immaginarsi che cosa può rappresentare il conto mensile di milioni per aperitivi, colazioni, pranzi, cene alla Capannina!

La vera vita alla Capannina è quella dei giorni feriali, dei giorni in cui gli altri lavorano. Il locale è allora frequentato abitualmente e continuamente da non più di duecento persone. Le quali sono così note nel mondo economico e mondano italiano che non pagano mai. Pagare sarebbe di pessimo gusto. Un pranzo, dieci cognac, tre crè, una stecca di Morris... Il cameriere arriva col suo carabino, chiede senza il cliente appone distrattamente la sua firma. Sono firme di assoluto garanzia. In banca valgono miliardi. Immaginarsi che cosa può rappresentare il conto mensile di milioni per aperitivi, colazioni, pranzi, cene alla Capannina!

FILM DI MEZZO MONDO AL FESTIVAL DI MOSCA

I giorni della rivoluzione cubana nelle immagini d'un documentario

Una pellicola francese e una jugoslava sulla Resistenza - I primi passi delle cinematografie mongola e vietnamita - Tre commedie senza pretese offerte dalla RAU, dalla Svezia e dal Messico

(Dal nostro inviato speciale)

MOSCA, 14 - La sentenza, del giovane regista Jean Valère, e il film francese visto questa sera al Festival di Mosca. È un film a cinque personaggi. L'idea è venuta a Robert Hossein, che ne è interprete con la moglie Marina Vlady: ed è quella di mostrare l'ultima ora di cinque prigionieri dei tedeschi, presi dopo un attentato contro un colonnello criminale e portati, attraverso una spiaggia deserta della Normandia, nella cantina di una villa che serve da *kommandanturo*. Sono uno studente, un ingegnere, un organizzatore della Resistenza, una anziana signora cristiana e un pescatore che, pur non appartenendo al gruppo, finisce per accettarne la sorte comune.

produttore del *Sole della terra*, il secondo uno dei gloriosi «Dieci di Hollywood», e anche al centro della crisi qualitativa documentata dalla rassegna. Il film vietnamita si intitola *Sulle due rive dello stesso fiume*, ed è una storia d'amore contemporanea. Si tratta di due giovani innamorati, conosciuti durante la Resistenza, e che vivono su opposta sponda del fiume della divisione del paese, la cui frontiera passa appunto su quel fiume. Sia il film coreano sia quello mongolo si rifanno invece ai tempi passati. Antichissima è la *Leggenda di Cim Huan*, una favoletta povera che restò fedele al proprio amore per il figlio del governatore. Più recente la storia mongola: quella di una «Delegata del popolo» che contribuì, con la sua fermezza e il suo coraggio, alla liberazione del paese dal giogo dei Kuomintang. Ripetiamo i temi sono poco interessanti, specialmente il primo, ma la realizzazione (specie nel caso del secondo) è fresca e sincera, nonostante le molte ingenuità.

colonialisti francesi, non crediamo che esso abbia, per ora, molte possibilità d'essere proiettato né al di qua, né tanto meno al di là delle Alpi). Banalmente ottimista e colorata, la commedia svedese di Hans Ekman, *In cerca d'una villa*, basata su una serie di qui-pro-quo tra un marito e la moglie, tra la moglie e un amante immaginario, tra sua figlia e l'innamorato. Il tutto a lieto fine, secondo la regola del gioco. Recitano gli stessi ottimi commedianti di *Sorrisi d'una notte d'estate*: Eva Dahlbeck, Bibi Andersson e Gunnar Bjornstrand.

la differenza del modello autoritario, il riccone di strobiscio le sue provvisorie, i suoi colleghi picchiano a sangue: ed è solo e ferito, e la donna torna a lui per assistere (e la sua donna, no?) e riprende a macchiare tommia americana come all'inizio. Anche se non priva di volgarità, la regia dell'esorcista distingue per qualche abile trovata e qualche nottata.

Il regime di Batista: per a rivoluzione dei «barbuti»; ed infine la trionfale visita del nuovo presidente Fidel Castro, nel Venezuela. Come è noto, altri avvenimenti più recenti sono stati ora ripresi su pellicola. Può darsi che un giorno non lontano, quando e se i problemi più urgenti saranno avviati a soluzione e nell'isola si presenterà la possibilità di realizzare film nazionali a soggetto, anche il cinema d'arte di Cuba faccia il suo degno ingresso al Festival di Mosca.

Questa è appunto la linea psicologica del dramma: studiare le reazioni di cinque individui diversi l'uno dall'altro, e talvolta antagonisti, i quali di fronte alla morte ritrovano uno spirito di fratellanza. Cinque persone sconosciute si rivelano nell'ora che precede l'esecuzione, in un luogo insolito come un deposito di oggetti balneari, che ricorda loro, per contrasto, motivi di tranquillità e di vacanza. Un film senza voli, ma onesto: ben fotografato, interpretato correttamente, diretto con un certo polso da un regista inedito, che apprende un'altra sfaccettatura di questa inafferrabile *Nouvelle vague*.

Inganno di un titolo
Il film messicano aveva un titolo stimolante: *La nostra eterna fame*. Purtroppo la traduzione era molto libera. Non si tratta, come poteva sembrare, della fame di un popolo, ma invece più semplicemente di un uomo che ha molta fame: fame di donna, fame di danaro. Un speculatore, dunque, impersonato dall'inevitabile Pedro Armendariz. Ma la vera protagonista è una ballerina di *cabaret*, che il tipaccio prende per compagna. Questo personaggio, interpretato con spirito e con abilità da Rosita Quintana, ricorda singolarmente la «Natale» americana di Judy Holiday, sebbene le mosse dell'attrice siano piuttosto quelle di Marilyn Monroe. Il soggetto sembra seguire la stessa linea, con l'intervento di un terzo lato del triangolo (un giovane medico che cura i poveri della periferia) e con la ribellione della donna allo speculatore, la sua «presa di coscienza» che si concretizza in un mutamento dei modi. Senonché la conclusione è

colonna di un uomo, ha meritato di essere riammessa nella società perché è ripulito di tutto. A compiere questa trasformazione, questa «pulizia», sarebbe stata la punizione inflitta, cioè il carcere, trentadue anni di carcere scontati; parole che, al solo pronunciare,

colonna di un uomo, ha meritato di essere riammessa nella società perché è ripulito di tutto. A compiere questa trasformazione, questa «pulizia», sarebbe stata la punizione inflitta, cioè il carcere, trentadue anni di carcere scontati; parole che, al solo pronunciare,

colonna di un uomo, ha meritato di essere riammessa nella società perché è ripulito di tutto. A compiere questa trasformazione, questa «pulizia», sarebbe stata la punizione inflitta, cioè il carcere, trentadue anni di carcere scontati; parole che, al solo pronunciare,

Un tema discusso

Anche la Jugoslavia ha portato al Festival un lavoro sulla Resistenza. Si sa che un buon terzo dei film jugoslavi prodotti dal 1948 a oggi è dedicato alla guerra di Liberazione. Attraverso i rami del cielo non è dei migliori. Un distacco di partigiani è in una situazione disperata: circondati in una foresta dai tedeschi, sono votati alla sofferenza, alle ferite, alla pazzia e al massacro. Certamente influenzato dal polacco *Kanal*, ma con una regia, di Stole Jankovic, molto meno suggestiva. Il film ha il gravito di insistere sui particolari raccapriccianti e sulla tetraggine.

Nei tempi andati, la grazia poteva concederla solo i sovrani, cui, per invidia, si dava una grazia. L'imperatore di Francia decise della vita, della morte, della libertà e della prigione dei sudditi. Ha avuto ragione a ricordarlo, in questi tempi di democrazia. Manlio Lupinacci sul *Corriere*, ed ha anche avuto ragione, dal suo punto di vista, a mostrare il cammino per il carcere, la grazia che lenza l'azione, ma coerente con la concezione di colpa di punizione, di riscatto che ha la società borghese.

Ma anch'egli, si dice, ha «saldato il suo debito», è oggi un altro uomo, ha meritato di essere riammessa nella società perché è ripulito di tutto. A compiere questa trasformazione, questa «pulizia», sarebbe stata la punizione inflitta, cioè il carcere, trentadue anni di carcere scontati; parole che, al solo pronunciare,

Ma anch'egli, si dice, ha «saldato il suo debito», è oggi un altro uomo, ha meritato di essere riammessa nella società perché è ripulito di tutto. A compiere questa trasformazione, questa «pulizia», sarebbe stata la punizione inflitta, cioè il carcere, trentadue anni di carcere scontati; parole che, al solo pronunciare,

Ma anch'egli, si dice, ha «saldato il suo debito», è oggi un altro uomo, ha meritato di essere riammessa nella società perché è ripulito di tutto. A compiere questa trasformazione, questa «pulizia», sarebbe stata la punizione inflitta, cioè il carcere, trentadue anni di carcere scontati; parole che, al solo pronunciare,



BIENOS AIRES - Marlene Dietrich, nella capitale argentina per alcune rappresentazioni straordinarie, è stata assalita ieri da una vera e propria folla di ammiratori, alcuni dei quali, per scendere la scala, viene portata via a braccia da un gruppo di agenti in uniforme, tra la calca

LA SOCIETA' DINANZI AI CASI DI GRAZIOSI E DELL'ERGASTOLANO POLLASTRO

Detenuti graziati: debiti saldati?

Nei tempi andati, la grazia poteva concederla solo i sovrani, cui, per invidia, si dava una grazia. L'imperatore di Francia decise della vita, della morte, della libertà e della prigione dei sudditi. Ha avuto ragione a ricordarlo, in questi tempi di democrazia. Manlio Lupinacci sul *Corriere*, ed ha anche avuto ragione, dal suo punto di vista, a mostrare il cammino per il carcere, la grazia che lenza l'azione, ma coerente con la concezione di colpa di punizione, di riscatto che ha la società borghese.

Ma anch'egli, si dice, ha «saldato il suo debito», è oggi un altro uomo, ha meritato di essere riammessa nella società perché è ripulito di tutto. A compiere questa trasformazione, questa «pulizia», sarebbe stata la punizione inflitta, cioè il carcere, trentadue anni di carcere scontati; parole che, al solo pronunciare,

Ma anch'egli, si dice, ha «saldato il suo debito», è oggi un altro uomo, ha meritato di essere riammessa nella società perché è ripulito di tutto. A compiere questa trasformazione, questa «pulizia», sarebbe stata la punizione inflitta, cioè il carcere, trentadue anni di carcere scontati; parole che, al solo pronunciare,

Ma anch'egli, si dice, ha «saldato il suo debito», è oggi un altro uomo, ha meritato di essere riammessa nella società perché è ripulito di tutto. A compiere questa trasformazione, questa «pulizia», sarebbe stata la punizione inflitta, cioè il carcere, trentadue anni di carcere scontati; parole che, al solo pronunciare,

Ma anch'egli, si dice, ha «saldato il suo debito», è oggi un altro uomo, ha meritato di essere riammessa nella società perché è ripulito di tutto. A compiere questa trasformazione, questa «pulizia», sarebbe stata la punizione inflitta, cioè il carcere, trentadue anni di carcere scontati; parole che, al solo pronunciare,

Ma anch'egli, si dice, ha «saldato il suo debito», è oggi un altro uomo, ha meritato di essere riammessa nella società perché è ripulito di tutto. A compiere questa trasformazione, questa «pulizia», sarebbe stata la punizione inflitta, cioè il carcere, trentadue anni di carcere scontati; parole che, al solo pronunciare,

Le grandi famiglie

Sono le sette. È l'ora classica dell'aperitivo. La tavola è imbandita. E i nobili italo-brasiliani, che danno sulla strada, impegna un'ora per bere un negroni e finalmente la crema e la bella gente restano all'interno del locale: ad esse è riservato il bar inferiore. Quando sono tutti seduti, si comincia a parlare. E di moda il *Planter* spumoso così composto: rum Bacardi, whisky Ballantine, una foglia di menta, due fettine di arancio, una ciliegia sciropata, tre cubetti di ghiaccio. Quindi si cova.

La più bella della Capannina quest'anno è una ragazza milanese alta, bruna, ben fatta: Adriana Boti. Il principale centro di attrazione (fino a quando non arriva Gianni Agnelli o Gianni Lancini) è Baby Pignatari di cui si parla in compagnia di una donna bionda, magrissima. Da una grossa Lancini taranta Torino viene fuori una signora anziana con i capelli dipinti a riflessi blu. Apriti la Borsa e di lei in molti non parlano più. Una moneta da cento lire.

Nobiltà recente

La più bella della Capannina quest'anno è una ragazza milanese alta, bruna, ben fatta: Adriana Boti. Il principale centro di attrazione (fino a quando non arriva Gianni Agnelli o Gianni Lancini) è Baby Pignatari di cui si parla in compagnia di una donna bionda, magrissima. Da una grossa Lancini taranta Torino viene fuori una signora anziana con i capelli dipinti a riflessi blu. Apriti la Borsa e di lei in molti non parlano più. Una moneta da cento lire.

La più bella della Capannina quest'anno è una ragazza milanese alta, bruna, ben fatta: Adriana Boti. Il principale centro di attrazione (fino a quando non arriva Gianni Agnelli o Gianni Lancini) è Baby Pignatari di cui si parla in compagnia di una donna bionda, magrissima. Da una grossa Lancini taranta Torino viene fuori una signora anziana con i capelli dipinti a riflessi blu. Apriti la Borsa e di lei in molti non parlano più. Una moneta da cento lire.

Il milione di whisky

Il milione di whisky speso da Baby Pignatari di cui si parla in compagnia di una donna bionda, magrissima. Da una grossa Lancini taranta Torino viene fuori una signora anziana con i capelli dipinti a riflessi blu. Apriti la Borsa e di lei in molti non parlano più. Una moneta da cento lire.

Il milione di whisky speso da Baby Pignatari di cui si parla in compagnia di una donna bionda, magrissima. Da una grossa Lancini taranta Torino viene fuori una signora anziana con i capelli dipinti a riflessi blu. Apriti la Borsa e di lei in molti non parlano più. Una moneta da cento lire.

Il proprietario della Capannina

Il proprietario della Capannina che ha fatto e costruito bene la sua clientela ha introdotto, da poco, una novità: le civette. Le civette sono alcuni personaggi stipendiati da Franceschi per dare tono all'ambiente. Un falso barone, un falso latifondista, un avvocato pugliese, un pseudo professore di storia, eccetera.

Il proprietario della Capannina che ha fatto e costruito bene la sua clientela ha introdotto, da poco, una novità: le civette. Le civette sono alcuni personaggi stipendiati da Franceschi per dare tono all'ambiente. Un falso barone, un falso latifondista, un avvocato pugliese, un pseudo professore di storia, eccetera.

Il proprietario della Capannina

Il proprietario della Capannina che ha fatto e costruito bene la sua clientela ha introdotto, da poco, una novità: le civette. Le civette sono alcuni personaggi stipendiati da Franceschi per dare tono all'ambiente. Un falso barone, un falso latifondista, un avvocato pugliese, un pseudo professore di storia, eccetera.

Il proprietario della Capannina che ha fatto e costruito bene la sua clientela ha introdotto, da poco, una novità: le civette. Le civette sono alcuni personaggi stipendiati da Franceschi per dare tono all'ambiente. Un falso barone, un falso latifondista, un avvocato pugliese, un pseudo professore di storia, eccetera.

Il proprietario della Capannina

Il proprietario della Capannina che ha fatto e costruito bene la sua clientela ha introdotto, da poco, una novità: le civette. Le civette sono alcuni personaggi stipendiati da Franceschi per dare tono all'ambiente. Un falso barone, un falso latifondista, un avvocato pugliese, un pseudo professore di storia, eccetera.

Il proprietario della Capannina che ha fatto e costruito bene la sua clientela ha introdotto, da poco, una novità: le civette. Le civette sono alcuni personaggi stipendiati da Franceschi per dare tono all'ambiente. Un falso barone, un falso latifondista, un avvocato pugliese, un pseudo professore di storia, eccetera.

GIOVANNI CESAREO